

**\*\*Staminali: dal cordone al midollo, Giovanni a 18 anni 2 volte donatore\*\***

**'I miei lo hanno fatto per me alla mia nascita, da maggiorenne iscrivermi al registro è stata la mia scelta naturale'**

**Milano, 20 dic. (Adnkronos Salute)**

Giovanni, 18 anni di Treviso, è 'recidivo'. Studente dell'ultimo anno al liceo scientifico, ragazzo come tanti, ha voluto raddoppiare un'esperienza di vita, diventando due volte donatore di cellule staminali emopoietiche. "Una volta incosciente, la seconda pienamente consapevole", sorride. La sua è la storia di un neomaggiorenne che ha deciso di continuare sulla strada aperta dai genitori alla sua compiuta la maggiore età, ha maturato la decisione di iscriversi nel Registro nazionale italiano donatori nascita. Loro hanno voluto donare il sangue del suo cordone ombelicale ad una banca pubblica. Lui, di midollo osseo (lbmdr) e di sottoporsi al prelievo di sangue che permette la definizione di alcune delle caratteristiche genetiche, informazioni sulla base delle quali si stabilisce poi la compatibilità di donatore con un paziente. Il trapianto di cellule staminali emopoietiche è una cura salvavita per molte forme di leucemie, linfomi e altre malattie del sangue.

Adesso fa parte dunque di quel gruppo di ragazzi che hanno risposto alla chiamata del progetto della federazione italiana Adoces (l'associazione donatori di cellule staminali emopoietiche) 'Nati per donare, cresciamo donando', che invita i ragazzi il cui sangue cordonale è stato donato dai genitori alla nascita a rinnovare questa loro scelta solidale. Per Giovanni tutto comincia con un articolo di giornale, spiega all'Adnkronos Salute. "Un bel po' di anni fa, guardavo questo articolo", un vecchio ritaglio di un quotidiano locale conservato a casa, "in cui c'era la foto di me, mia mamma e mio fratello. Ho sempre chiesto ai miei per cosa fosse. Quando sono diventato abbastanza grande da capirlo, mi hanno spiegato quello che avevamo fatto. E' stato bello sapere di aver contribuito a qualcosa di buono per altre persone".

In quell'articolo Federica Testa, mamma di Giovanni e di Pietro, raccontava di aver scelto al momento del parto di donare il sangue cordonale. E di aver capito fino in fondo il valore di quel gesto a distanza di qualche anno dal prelievo, quando le era stato comunicato che il cordone ombelicale di Giovanni era partito per gli Usa. Quel sangue era servito a salvare una vita, magari ad aiutare un bambino al di là dell'Oceano. Era il 2008. "Quando sono diventato diciottenne - prosegue Giovanni - questa voglia di fare qualcosa la sentivo ormai come qualcosa di naturale".

Di pensato che fosse giusto così, semplicemente e senza troppe riflessioni filosofiche. Ho ripensato anche a madre in figlio non si trasmettono solo i geni, ma anche la cultura del dono. "E quindi ho mia madre e ai suoi racconti. Da giovane lei stessa aveva scelto di diventare donatrice" di midollo. "Mio nonno era morto per una malattia". Esperienze di vita che fanno realizzare cosa significa essere pazienti che sperano in una cura. "Lei ha sentito il bisogno di fare qualcosa per gli altri", spiega il figlio.

Gli anni passano. E si arriva al 2023. A febbraio di quest'anno Giovanni ha compiuto 18 anni. Ha lasciato passare l'estate, ha affrontato un piccolo intervento al quale doveva sottoporsi. E poi, trascorso il tempo necessario dall'operazione, è arrivato il momento ideale per agire. Il ragazzo ha comunicato ai genitori di aver deciso. "Ho tenuto a farlo da solo" il percorso per diventare donatore, spiega. "Volevo renderlo qualcosa di un po' più personale". A pochi giorni da Natale, ha voluto esprimere la disponibilità a donare le cellule staminali emopoietiche (che oggi nel 90% circa dei casi hanno sostituito il midollo e si ricavano con un prelievo di sangue).

Per Giovanni ha inciso anche l'esperienza dell'anno scolastico all'estero. "Sono stato in Canada, un'esperienza bellissima che mi ha fatto crescere e maturare, e mi ha reso più consapevole di quello che avrei dovuto fare". Presto lo aspetta anche un'altra importante decisione, importante per il suo futuro. "Penso all'università, probabilmente qualcosa di umanistico, pur arrivando da un percorso scientifico. Faccio la maschera al teatro comunale di Treviso e mi sono appassionato a tutto quello che è arte e spettacolo, mi piace anche la psicologia e sto realizzando che mi piacerebbe fare qualcosa a contatto diretto con le persone". La riflessione è in corso, insomma.

Ma intanto a un coetaneo Giovanni consiglierebbe "di valutare la possibilità" di iscriversi nel registro donatori. "Ci ho pensato negli ultimi giorni a cosa potrei dire a un ragazzo come me. Io ne



sto parlando con i miei amici, cerco di convincerli dell'importanza del gesto, senza obbligare nessuno ovviamente. Però è stata una cosa talmente semplice che voglio che loro lo sappiano, che abbiano le informazioni giuste. Fra i giovani vedo tanta voglia di dare il proprio contributo in qualcosa per la società, per il nostro Paese. Questo apporto si può dare anche così", donando. "Credo sia un buon modo per farlo".

I ragazzi alla cui nascita è stato donato il cordone rappresentano una doppia opportunità per i malati. Come spiega il presidente della Federazione, l'ematologo Alberto Bosi, permettono di avere una duplice fonte di staminali, utili per gli utilizzi terapeutici attuali e futuri. "Se la donazione nasce e si coltiva nel contesto familiare - sottolinea Bosi - è più facile che venga interiorizzata dai ragazzi e incontri la loro disponibilità a confermare la scelta di donare una volta maggiorenni. Questo lo abbiamo riscontrato anche con un altro importante progetto, 'Bimbo dona papà dona', che invita i futuri padri ad iscriversi al Registro contestualmente alla donazione del sangue cordonale effettuata dalla compagna alla nascita del loro bambino".

Con il richiamo dei ragazzi, continua Bosi, "è possibile verificare che la sacca crioconservata sia ancora idonea e quindi utilizzabile ai fini del trapianto, riqualificandola per Hla. Non solo, si crea una doppia fonte di staminali utile per le strategie terapeutiche e per nuovi futuri sviluppi nelle cure". La scelta di Giovanni "a me ha fatto molto piacere - confessa mamma Federica - è stato il segnale che forse abbiamo seminato bene".